

ETICA E PROFITTO

Imprese responsabili, Italia davanti a tutti Un podio «certificato»

DI ANDREA DI TURÌ

Italia davanti a tutti, e di gran lunga. Addirittura doppiati, anzi triplati, giganti come India e Cina. Dietro, a distanze siderali, i Paesi europei coi quali ci confrontiamo. In cosa deteniamo questo primato? Nella certificazione sociale delle imprese, la Sa8000, lo standard internazionale introdotto poco più di dieci anni fa (vedi box) e ormai affermatosi come riferimento per le imprese che intendono essere riconosciute come socialmente responsabili. Imprese, cioè, che adottano una gestione attenta e rispettosa dei diritti dei lavoratori, dei diritti umani, della tutela dei minori, della salute e sicurezza negli ambienti di lavoro. Che hanno come obiettivo non solo fare profitto, legittimamente, ma anche il modo con cui il profitto si consegue. Non siamo soliti celebrare in Italia le nostre eccellenze, ma in questo caso è la stessa forza dei numeri che quasi impone di farlo. Gli ultimi dati resi noti dal Social accountability international, l'ente che definisce lo standard Sa8000, dicono che le certificazioni sociali ottenute in Italia sono ben oltre le 800, il 46% di quelle mondiali. India e Cina insieme non arrivano ai due terzi delle certificazioni italiane. Se poi si vuole restare in Europa, il primo Paese dopo l'Italia è la Spagna, che però registra solamente 20 certificazioni sociali, quaranta volte meno che da noi.

Quali posso essere le ragioni di questa superiorità italiana? «Non esiste una spiegazione teorica - dice l'ingegner Luca Valli, direttore del Cise, azienda speciale della Camera di commercio di Forlì accreditata come certificatore Sa8000, che ha seguito oltre 200 organizzazioni - anche perché i numeri sono ancora

troppo bassi». In effetti le imprese certificate nel mondo sono meno di 1.800 e i lavoratori interessati non arrivano a 1 milione, di cui 150mila in Italia. Nel determinare i numeri italiani a pesare è almeno in parte «l'azione di soggetti pubblici - spiega Valli - come le Regioni o i Comuni che hanno avviato politiche d'incentivazione, ad esempio inserendo il requisito della certificazione Sa8000 nei criteri d'aggiudicazione degli appalti. Ma anche soggetti para-pubblici come le Asl, nei cui bandi la Sa8000 figura come requisito». Una larga fetta delle imprese italiane certificate sono appunto cooperative sociali, che proprio con gli enti pubblici lavorano prevalentemente. Un altro settore che mostra interesse per la Sa8000 è il trasporto pubblico, poi i servizi, le società di consulenza. All'interno del panorama nazionale a detenere la leadership è la Regione Toscana, con quasi 300 imprese certificate, una Commissione etica regionale avviata nel 2003 e un progetto operativo dal 2001, Fabrica ethica, che ha mietuto successi a livello europeo. «Dal 2002, i bandi per i contributi diretti agli investimenti delle imprese - dice Giuseppina De Lorenzo, settore Politiche per l'innovazione e il trasferimento tecnologico della Regione Toscana, responsabile dell'area per la responsabilità sociale d'impresa - prevedono punteggi più alti in graduatoria per le imprese certificate Sa8000 e per quelle che

pubblicano il bilancio sociale». E i riscontri che arrivano dalle imprese dicono che «l'aver ottenuto la certificazione - sottolinea De Lorenzo - ha impattato positivamente sugli ambienti di lavoro, il clima aziendale, la motivazione».

Dato che la Sa8000 riguarda soprattutto i diritti del lavoro, il pensiero corre alle organizzazioni sindacali, che però non sempre o in modo coordinato sono sembrate mostrare attenzione ai temi della responsabilità sociale. Ma ci sono anche voci come quella di Giuseppe Gallo, segretario nazionale di Fiba-Cisl (sindacato del settore credito e assicurazioni), che da anni combatte sul fronte della responsabilità sociale: «Tutto ciò che misura in modo indipendente e autorevole - dice Gallo - il grado di equità, di giustizia sociale nel mondo del lavoro è per noi uno stimolo importante».

Nel nostro Paese il 46% dei riconoscimenti «Sa8000» che accertano una gestione rispettosa dei lavoratori, dei diritti umani, della tutela dei minori e della salute negli ambienti di lavoro

